

Patrizia Deotto,
Università degli studi di Trieste, Italia

**PAVEL MURATOV:
UN REPORTAGE DAGLI STATI UNITI**

Abstract: Nell'articolo si analizza il ciclo di corrispondenze dedicate da Pavel Muratov al viaggio negli Stati Uniti e pubblicate con il titolo *Dni v Amerike* (Giorni americani) nel quotidiano dell'emigrazione russa "Vozrozhdenie", al fine di individuare gli elementi che lo caratterizzano come reportage.

Parole-chiave: Pavel Muratov, reportage, Giappone, Stati Uniti, Russia

Patrizia Deotto,
University of Trieste, Italy

**PAVEL MURATOV:
A REPORT FROM THE UNITED STATES**

Abstract: The article deals with the correspondence dedicated by Pavel Muratov to his journey in the United States published under the title *Dni v Amerike* (American Days) in the Russian emigration newspaper "Vozrozhdenie", in order to identify the elements characterizing it as reportage.

Keywords: Pavel Muratov, reportage, Japan, United States, Russia

L'11 dicembre 1933 Muratov si imbarca a Marsiglia sul piroscafo giapponese "Katori Maru" diretto a Tokyo, dove arriverà dopo trentacinque giorni di navigazione [Муратов 1934, 25 июня: 2]. Il 26 dicembre invia a Boris Zajcev una cartolina da Ceylon, dove comunica di aver percorso la metà del suo viaggio. In una seconda cartolina con l'illustrazione del tempio buddista Asakusa Kannon, spedita da Tokyo il 20 gennaio 1934, scrive: «Я с 14-го в Токио. Здесь очень интересно. Жизнь больше налаженная. Впечатления отличные. Зима нетрудная» ("Dal 14 sono a Tokio. Qui è tutto molto interessante. La vita è meglio organizzata. Le impressioni sono ottime. L'inverno è mite") [Archives coll. N. Zaitsev-Sollogoub].

È possibile seguire le tappe di quel viaggio grazie alle trentacinque corrispondenze pubblicate dal 23 dicembre 1933 al 30 giugno 1934 con il

titolo *Navstreču solncu* (Incontro al sole) nel giornale dell'emigrazione russa di Parigi "Vozroždenie" con cui Muratov collaborava regolarmente [cfr. Муратова 2012]. Ksenja Muratova ipotizza che lo scrittore abbia compiuto questo viaggio grazie al sostegno, e in parte forse per iniziativa, di B.A. Bachmet'ev, suo vecchio amico e compagno di studi all'Istituto di Ingegneria dei trasporti di Pietroburgo. Nel giugno del 1917 era stato nominato ambasciatore del governo provvisorio russo negli Stati Uniti, incarico riconosciuto dal governo americano fino al 1922. Una volta date le dimissioni, aveva ripreso le sue ricerche nel campo dell'ingegneria e aperto una ditta di sistemi idraulici, con cui aveva fatto fortuna. Si prodigava nel prestare aiuto agli esuli russi. Lo interessava in modo particolare il destino dell'emigrazione russa in Oriente e la disponibilità della stessa a collaborare alla lotta antibolscevica. [cfr. Муратова: Муратов и восток].

Muratov festeggia il Capodanno a Singapore e da lì prosegue verso Shanghai che trova volgare per il suo aspetto da bazar. Nell'articolo rileva inoltre che il russo è la terza lingua della città, data la massiccia presenza di russi, soprattutto commercianti e prostitute, passati in Cina dalla Manciuria durante il periodo dell'amicizia con i bolscevichi.

La parte più interessante del reportage riguarda l'analisi del Giappone nei suoi diversi aspetti: paesaggistici, culturali, politici e quotidiani [cfr. Маранджян 2012]. Per aiutare il lettore ad accostarsi a un paese così diverso, Muratov analizza i problemi ponendo a confronto il punto di vista occidentale e quello giapponese. Ciò che più l'affascina è l'intrecciarsi della vita moderna con gli aspetti tradizionali della cultura. In particolare, apprezza nei giapponesi il rispetto per i valori della tradizione armoniosamente fusasi con la religione: «И совершил он “японец”, таким образом, нечто обратное тому, что сделал во многих случаях западный человек, который, растратив свое драгоценное религиозное наследство, либо подменил его традицией, либо остался вовсе “без руля и без ветрил”» [Муратов 1934: 2].

E così il "giapponese" ha agito in modo inverso rispetto a come si è comportato in molti casi l'occidentale che, avendo perso la sua preziosa eredità religiosa, o l'ha sostituita con la tradizione oppure è rimasto in "balia dei venti".

Come sua consuetudine Muratov, anche in questi resoconti di viaggio, è molto attento all'aspetto artistico, tant'è vero che rimprovera

blandamente ai giapponesi di non prestare la dovuta attenzione al patrimonio artistico, alle meravigliose stampe tradizionali e all'allestimento dei musei, preferendo privilegiare il glorioso passato guerriero del proprio paese [Муратов 1934, 10 мая: 3]. L'arte giapponese rientrava tra gli interessi della famiglia di Muratov, la sorella Raisa Pavlovna Muratova-Dmitrenko era una specialista di *netsuke*, piccole sculture tradizionali giapponesi, e lavorava al Museo di Arte Orientale di Mosca, fondato nel 1918 da Pavel Muratov [cfr. Муратова 2012].

Uno dei resoconti è dedicato alla colonia russa in Giappone, formata per lo più da siberiani o comunque da abitanti della parte orientale della Russia: vengono chiamati *otreščiki* perché vendono *otrezy*, cioè scampoli per confezionare abiti giapponesi e occidentali. Anche qui si accenna alla lingua russa, ricordando che è molto diffusa soprattutto negli ambienti militari [Муратов 1934, 19 мая: 2].

Dall'articolo in cui Muratov descrive la partenza da Tokyo, dicendo di aver attraversato il 180° meridiano il 6 marzo [Муратов 1934, 25 июня: 2], si può dedurre che rimase in Giappone per circa due mesi. Dopo nove giorni di viaggio raggiunse la base americana di Honolulu e da lì proseguì per San Francisco. Attraversò gli Stati Uniti in ferrovia, raggiungendo New York via Chicago, come ci racconta lui stesso in cinque resoconti, pubblicati con il titolo *Dni v Amerike* su "Vozroždenie" nel luglio del 1934.

In questo articolo si analizza il ciclo *Dni v Amerike* al fine di individuare gli elementi che lo caratterizzano come reportage.

Il reportage è un genere che si configura come ibrido, in quanto in esso confluiscono forme giornalistiche e letterarie. L'intento documentaristico è mediato dall'attivazione di un punto di vista soggettivo sui luoghi esplorati. La narrazione che "intreccia l'esperienza personale, dunque non oggettiva, con il viaggio, circostanza esteriore al soggetto" [Baronti Marchiò 2001: 53] trova un punto di equilibrio tra il documento autobiografico e l'annotazione impersonale attraverso un processo di condivisione della riflessione culturale con il lettore, sollecitata dalle problematiche scaturite dall'incontro con un mondo diverso dal proprio. Rispetto alla scrittura dei "letterati viaggianti", ai quali è consentito rielaborare in un secondo tempo gli appunti e i ricordi di viaggio in un racconto articolato, quella dei corrispondenti è vincolata alla celerità della stesura e della trasmissione dei propri testi [cf. Falqui 1969: 107].

Muratov nei suoi resoconti utilizza entrambi gli approcci. La maggior parte delle corrispondenze inviate dal Giappone vengono pubblicate più o meno un mese dopo la stesura – la prima corrispondenza da Tokyo *Pervye dni v Tokio* è del 9 marzo [Муратов 1934, 9 марта: 2] – a distanza di circa cinque giorni l'una dall'altra e riflettono l'osservazione in presa diretta della realtà culturale dei luoghi visitati. La pubblicazione del ciclo *Navstreču solncu* prosegue anche nel mese di maggio, quando Muratov, ormai rientrato a Parigi, aveva avuto il tempo di riordinare le proprie impressioni, arricchendole con ulteriori considerazioni e indagini. E' significativo infatti che sei degli articoli usciti tra maggio e giugno affrontino temi legati alla storia passata e presente del Giappone e alle relazioni con la Cina, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Il 10 maggio su "Vozroždenie" si annuncia per il giorno seguente, presso l' "Očag ruskoj muzyki" (Centro della musica russa, 26, avenue de Tokyo), la conferenza *Segodnjašnjaja Japonija* (Il Giappone oggi) di Pavel Muratov, rientrato dal suo viaggio in Oriente [Муратов 1934, 10 мая: 2]. Il 13 maggio in un trafiletto intitolato *Doklad P.P. Muratova* (Intervento di P.P. Muratov) si comunica che la conferenza ha ottenuto un grande successo [Муратов 1934, 13 мая: 4].

Le cinque corrispondenze dagli Stati Uniti, benché escano su "Vozroždenie" a due mesi di distanza dal rientro di Muratov in Francia, tuttavia trasmettono la sensazione di una scrittura dettata da impressioni vive e immediate. Muratov condivide puntualmente con il lettore la descrizione degli itinerari, dei mezzi di trasporto utilizzati, degli incontri e delle situazioni, ma ciò che rende coinvolgente il suo racconto è l'originalità del punto di vista.

Come sottolinea Giacomo Debenedetti, tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, non è più la rarità delle mete, né il fascino dell'esotico a caratterizzare il reportage di viaggio, ma è la singolarità dello sguardo dell'osservatore privilegiato che carico "della propria cultura, della propria facoltà di attenzione" interpreta: "in maniera inaspettata, rivelatrice, quelle immagini che il lettore possiede già anche lui, giuntegli per altri tramiti" [Debenedetti 2019: 283].

Nel descrivere l'arrivo sulla costa americana di notte, al buio, Muratov utilizza la metafora della nebbia persistente e densa per trasmettere una sensazione di attesa e nello stesso tempo di apprensione, intensificata dall'ululare della sirena.

Il suono della sirena viene evocato da Muratov per evidenziare la diversa percezione degli Stati Uniti e in generale dell'America da parte degli europei e degli americani. Se quel suono è quasi irritante per il viaggiatore europeo, che ancora sta dormendo nella sua cabina e non prova particolari emozioni nell'approdare a San Francisco: «В нашем представлении Америка – “земля общая”» ("Noi consideriamo l'America un continente unico") [Муратов 1934, 11 июля: 2], suscita invece un tuffo al cuore nel viaggiatore nordamericano, di ritorno nella sua terra dopo un lungo periodo trascorso nell'America del Sud.

Attraverso questo confronto Muratov chiama in causa il destinatario privilegiato delle sue corrispondenze e cioè il lettore russo, accomunando lo stato d'animo del viaggiatore americano, che rientra nella sua terra, con l'emozione che proverebbe qualsiasi russo, lui compreso, se si aspettasse di intravedere tra la nebbia, che si dissipa, la cima del campanile di Ivan Velikij o la cupola di Sant'Isacco. [Муратов 1934, 11 июля: 2].

Muratov si autodescrive come giornalista russo, che vive a Parigi, e questa sua identità viene rimarcata più volte nel reportage. Nel delineare il paesaggio che si presenta al suo sguardo al di là del Golden Gate, quando il velo di nebbia bianca comincia ad illuminarsi e a squarciarsi, focalizza l'attenzione su due luoghi: la collina nota come Russian Hills e il Russian river che scorre più a Nord, creando un'ulteriore complicità con il lettore.

Nel corso del reportage due motivi costanti guidano l'incontro con il mondo americano: il rapporto con la gente e la rappresentazione del paesaggio attraverso il confronto con il paesaggio russo.

Descrive gli addetti al controllo dei documenti e i vari funzionari e impiegati sottolineandone il tono cordiale e bonario, ma ne evidenzia anche una certa ingenuità e i modi informali, quasi familiari che sfociano in scherzi talvolta grossolani. Muratov guarda a questi "uomini nuovi" con una certa condiscendenza, che talvolta nei resoconti si colora di lieve ironia.

La domanda relativa alla razza presente nel modulo d'ingresso negli Stati Uniti offre lo spunto allo scrittore per introdurre un punto di vista diverso rispetto a quello comunemente diffuso in Europa. Muratov apprende con stupore che il quesito non riguarda la volontà di limitare l'accesso alla "gente 'gialla' o di colore...", ma che l'oggetto delle limitazioni sono gli ebrei. Infatti, le legislazioni anti-immigrazione adottate nel 1921 e 1924 furono interpretate – almeno in

parte – come anti ebraiche nei loro intenti, in quanto limitarono rigorosamente le quote d’immigrazione delle nazioni dell’Europa orientale, che contavano un’ampia presenza di popolazioni ebraiche. Da quei paesi circa 3 milioni di ebrei se ne erano andati oltreoceano prima del 1920. Questa questione permette a Muratov di sollecitare nel lettore una riflessione sull’attualità e sulla presenza del razzismo non solo nella Germania di Hitler, ma anche nell’America di Roosevelt.

Il viaggio di Muratov negli Stati Uniti si configura come viaggio di scoperta di un mondo immaginato attraverso la letteratura e il cinema, ma sconosciuto. Sia l’arrivo che la partenza da San Francisco sono descritti con immagini che rimandano allo svelamento di un luogo ignoto: alla metafora della nebbia, che all’arrivo rivela a poco a poco i contorni della città di San Francisco, fa da contrappunto la misteriosa sagoma nera del continente americano che si profila al di là dell’Oceano Pacifico e che Muratov si appresta a scoprire.

Nel secondo articolo del reportage intitolato *V doroge* (In viaggio) Muratov descrive il tragitto in treno che lo condurrà prima a Chicago e poi a New York. Coglie l’occasione per illustrare le diverse vie di collegamento tra l’Oceano Pacifico e l’Oceano Atlantico, soffermandosi sulle linee ferroviarie che partono da Los Angeles, particolarmente raccomandate dalle agenzie turistiche, perché attraversano paesaggi spettacolari ed esotici come il Gran Canyon e gli altipiani disseminati di cactus dell’Arizona. Lo scrittore non si limita a elencare i luoghi, ma li rende familiari, richiamando alla memoria esperienze giovanili condivise con i suoi lettori, sono paesaggi «памятные нам с детства, как усердным читателям Майн Рида» ("a noi noti fin dall’infanzia, da accaniti lettori di Mayne Reid") [Muratov 1934, 13 июля: 2]. Le opere di Mayne Reid, com’è noto, ebbero un grandissimo successo in Russia, anche Čechov le cita in alcuni suoi racconti, tra i quali *Mal’čiki* (Ragazzi) (1887).

Un’altra reminiscenza letteraria accompagna Muratov nel suo viaggio verso Chicago lungo la classica linea ferroviaria transcontinentale, utilizzata tra gli anni Settanta dell’Ottocento e i primi del Novecento in senso inverso dai pionieri diretti a Ovest, le cui traversie, patite durante quei disagiati spostamenti, furono immortalate nei romanzi di Stevenson, che aveva voluto provare in prima persona quelle sofferenze. Il percorso attraverso la desertica Valle della morte è l’occasione per ricordare le imprese eroiche dei

primi pionieri che sui Conestoga avevano affrontato quei luoghi impervi e inospitali, ma anche per allettare il lettore con qualche curiosità come la vendita degli occhiali da sole sul treno per affrontare la luce abbagliante della bianca distesa salata.

Alle immagini letterarie Muratov alterna informazioni turistiche e osservazioni sulla realtà quotidiana. Descrive dettagliatamente il mezzo su cui sta viaggiando, e cioè l'unico treno veloce che collega una volta al giorno San Francisco con Chicago e dispone soltanto di vagoni letto a tariffe modulate in base ai servizi offerti. Si dilunga sulla sistemazione dei vagoni per la notte che si conclude con la chiusura delle tendine, un particolare evidenziato da Muratov per introdurre un altro codice di lettura del mondo americano: la visione della quotidianità mediata dalle immagini familiari al lettore attraverso i film che rappresentano: «то комические злоключения спящих, то какую-нибудь отчаянную погоню по ночным вагонам за ловкими гангстерами» [Muratov 1934, 13 июля: 2] ("o le comiche disavventure dei viaggiatori immersi nel sonno, o rocamboleschi inseguimenti di lesti gangster tra i vagoni di un treno notturno").

Muratov ricorre di nuovo all'intermediazione cinematografica, mentre dal finestrino del treno osserva i sobborghi di Chicago. Benché accolga il risentimento degli abitanti, irritati dal fatto che la loro città sia immancabilmente associata alla criminalità, le immagini cinematografiche condizionano il suo sguardo e lo inducono a cogliere negli stretti, squallidi e bui vicoli della periferia cittadina, attraversati da figure grigie e incupite e sorvegliati da un poliziotto con il manganello e il revolver infilato nella cintura, il "luogo d'azione" ideale per un inseguimento o una sparatoria.

Chicago è lo snodo da cui si dipartono le diverse linee ferroviarie dirette verso l'Est degli Stati Uniti, ma nel resoconto di Muratov diventa anche il punto che separa simbolicamente due volti dell'America. Le denominazioni dei vagoni e dei treni sono la chiave per cogliere i ritmi che caratterizzano le due parti del paese. A Ovest prevalgono i nomi degli animali: la lince, l'alce o semplicemente delle città, quindi, richiamano un'immagine di vita scandita da ritmi antichi e naturali, dettati dalle grandi praterie, mentre i treni che portano a Est hanno nomi accattivanti che sanno di modernità: Progresso del XX secolo, Orgoglio di Broadway, Bellezze del Niagara e, se rimandano ad animali, sono uccelli che

sfrecciano veloci. Fanno soste brevi e coprono in tempi rapidi distanze ragguardevoli come quella che separa Chicago da New York e che Muratov paragona per i suoi lettori al tragitto da Pietroburgo a Char'kov. L'architettura grandiosa delle stazioni americane dell'Est, in particolare quella di Chicago con il suo ammasso eccessivo di pietre, mattoni, ferro e vetro, viene paragonata da Muratov all'architettura della stazione di Berlino e più in generale delle stazioni tedesche e definita "inutilmente'magniloquente". Tuttavia, lo scrittore riconosce la funzionalità di quegli spazi che offrono al viaggiatore tutto ciò che rende più confortevole il suo spostamento.

Nelle descrizioni dei paesaggi si avverte lo stupore di Muratov, che nelle distese americane sconfinite ritrova affinità inaspettate con i territori della Russia. Le sperdute stazioni dell'Ovest, battute dal vento, come la squallida Cheyenne, dove i treni sostano a lungo prima di proseguire il loro viaggio tra le vaste steppe coltivate, gli ricordano gli snodi ferroviari delle province meridionali dell'impero russo e danno la sensazione di rivivere un tempo lontano e dimenticato, che contrasta con le immagini evocate dalla parola "America". Nell'itinerario da Chicago verso New York è stupito che il lago Erie sia ancora gelato in primavera e avverte nell'aria e nelle ampie pianure nei pressi di Cleveland e Buffalo qualcosa di russo, sensazione rafforzata dalla vista dei boschi sulle rive del fiume Hudson con alberi simili a quelli russi. Una sensazione che non lo abbandona nemmeno a New York, dove la neve copre i marciapiedi e non accenna a sciogliersi e il gelo si fa sempre più pungente. In questi raffronti, che Muratov condivide con i suoi conterranei, si avverte la nostalgia dell'esule che rivive sensazioni familiari in due mondi apparentemente così lontani.

Muratov è affascinato dal paesaggio della vallata dell'Hudson e si chiede che cosa spinga la gente a lasciare quei luoghi suggestivi per ammassarsi negli orribili formicai delle periferie cittadine. Mentre osserva dal finestrino del treno il caos delle squallide vie del Bronx, ripensa con rimpianto alla grandezza della vecchia, autentica America dei primi pionieri, che costeggiavano sulle barche le rive del fiume osservando gli indigeni Uroni e Irochesi.

Da queste riflessioni emerge uno dei nodi centrali del pensiero muratoviano: la costante preoccupazione che si perda il rapporto armonioso fra uomo e natura a causa di un progresso non sufficientemente oculato.

New York è l'ultima tappa dell'itinerario americano e lo stesso autore è stupito che le prime impressioni siano, come si è già accennato, di tipo climatico. Il tepore primaverile che accoglie il nuovo arrivato alla stazione, costringendolo a togliersi il cappotto, subisce nel giro di poche ore un cambiamento repentino dovuto alle correnti gelide provenienti dalla penisola del Labrador. Muratov attribuisce al vento, che alterna soffi gelidi ad aliti di aria tropicale, la causa del nervosismo che caratterizza la vita della città.

Lo scrittore racconta l'impatto con la città senza mai utilizzare la prima persona, mentre privilegia la terza, descrivendosi come *priezžij*, "forestiero", *priechavšij čelovek*, "nuovo arrivato", *novyj obitatel' gostinicy Merrej-Chill* (новый обитатель гостиницы Мэррэй-Хилл), nuovo abitante dell'Hotel Murray Hill [Муратов 1934, 22 июля: 4], e assumendo il punto di vista di un viaggiatore approdato per la prima volta a New York.

Dedica alla città due articoli uno emblematicamente intitolato *N'ju-Jorskij pejzaž*, Paesaggio newyorkese, e l'altro *N'ju-Jorskaja žizn'*, Vita newyorkese.

Apparentemente New York potrebbe sembrare quanto di più estraneo alla sensibilità di Muratov, convinto sostenitore dell'architettura rinascimentale e spesso diffidente rispetto alle proposte della modernità. Tuttavia, il titolo *Paesaggio newyorkese* suggerisce il motivo per cui lo scrittore si sofferma ammirato a osservare la città. La struttura di New York risponde alle leggi dell'armonia che regolano il rapporto città-paesaggio: poiché Manhattan si trova tra due fiumi e il terreno a disposizione è limitato, si è rivelato indispensabile trovare una via d'uscita nella costruzione in verticale degli edifici. In questo spazio particolare i grattacieli sembrano essere sorti spontaneamente, come se fossero una selva, e la sera, librandosi leggeri, formano con le loro luci, disseminate nel buio, originali costellazioni che compongono il "cielo terreno" di New York [Муратов 1934, 27 июля: 2]. Nel descrivere le vie Muratov ricorre nuovamente a un'immagine ripresa dalla natura, le paragona a gole che si insinuano tra gli edifici, movimentando il paesaggio delle strade e lasciando stupito il viaggiatore.

Nonostante l'entusiasmo di Muratov per l'architettura newyorkese, non bisogna però credere che lo scrittore sia diventato un fautore di questo tipo di struttura come modello per le città del futuro, tant'è vero che si affretta a sottolineare che se la regola è valida per New York non è detto che sia universalmente applicabile.

Alle impressioni personali seguono considerazioni di genere informativo, riguardo alla planimetria di Manhattan, alla disposizione delle strade, all'organizzazione della rete dei mezzi pubblici, e al modo migliore per utilizzare la metropolitana.

Nell'articolo che conclude il reportage Muratov si dedica al racconto della vita quotidiana, che di tanto in tanto vivacizza con note ironiche e autoironiche. Per esempio, indica tra parentesi, come fatto "vergognoso", la sua sistemazione al primo piano dell'albergo in una città universalmente nota per l'altezza dei suoi edifici, oppure ricorda di aver subito i commenti ironici degli amici newyorkesi, sbalorditi che avesse passato la notte seduto in una carrozza passeggeri per risparmiare sul biglietto del treno, invece di prenotare un vagone letto, come avrebbe fatto qualsiasi americano.

In realtà, questo dettaglio non solo è un invito al lettore a riflettere sulla differenza tra la mentalità europea e americana, ma evidenzia anche la posizione dello scrittore che apprezza gli europei per la loro capacità di adattarsi a situazioni poco confortevoli come viaggiare su treni pieni zeppi. Inoltre, fra le righe, si legge un'allusione alla condizione degli esuli russi che, nonostante le difficoltà economiche, in Europa possono permettersi di prendere un treno. A questo proposito Muratov commenta con lieve sarcasmo la reazione degli amici americani alla sua domanda di come possano viaggiare i meno abbienti: «На этот вопрос нью-йоркские жители только пожимают плечами. Бедными нечего ездить: им надо сидеть дома...» [Muratov 1934, 22 июля: 4] ("Per tutta risposta i newyorkesi si limitano a stringersi nelle spalle. I poveri non hanno motivo di viaggiare: devono stare a casa...").

Nel presentare gli abitanti di NewYork Muratov sceglie la chiave dell'ironia, utilizzando gli stereotipi abitualmente attribuiti alla mentalità americana: le mille luci che illuminano il paesaggio serale si devono alla "prodigalità" delle innumerevoli segretarie e dattilografe che non le spengono mai prima di lasciare l'ufficio, l'abitudine inveterata degli anglosassoni di cantare o fischiettare, mentre si lavano, fanno colazione e vanno al lavoro, è segno della leggerezza con cui prendono la vita che li aiuta a superare le tensioni della giornata. Il newyorkese viene ritratto secondo l'immagine più volte proposta sugli schermi dalla cinematografia americana: quotidianamente impegnato in un'attività frenetica e stressante, viene colto da una sorta di malinconia e di spaesamento nell'

"ora orribile tra le 18 e le 19" [Муратов 1934, 31 июля: 3] che non sa come impiegare, ma ecco che al calare della sera a riportargli l'allegria vengono in soccorso i teatri di Broadway, i cinema o un bel bicchiere di whisky.

Di tutt'altro tono sono le considerazioni riguardanti la donna americana, ritratta in generale come molto impegnata nell'ambito lavorativo e disposta a dedicare alla gestione della casa soltanto il tempo strettamente necessario. Muratov si sofferma in particolare sulla categoria delle donne dell'alta società che considera superiori intellettualmente agli uomini, perché spesso non lavorano e quindi possono dedicarsi alla lettura e alla vita culturale. Nella sua visione la donna americana benestante appare come la regina delle lussuose strade di New York e la sua bellezza ed eleganza non ha paragoni, è lei e non la donna francese ad incarnare la figura ideale a cui si ispira la moda parigina.

Nel descrivere l'atmosfera cittadina Muratov riporta annotazioni pratiche riguardo ai luoghi comunemente frequentati dai newyorkesi per rifocillarsi: caffetterie, economici ristoranti con cibo abbondante, self-service pulitissimi e particolarmente eleganti sulla Madison avenue. Anche in questo caso lo scrittore non manca di arricchire le informazioni con qualche battuta spiritosa nei confronti degli americani, che a differenza degli europei non prestano attenzione alla suddivisione dei pasti e tendono a mescolare senza criterio le pietanze del pranzo con i cibi dolci della colazione.

Ad accomunare la variegata popolazione di New York è secondo Muratov il ritmo fagocitante della città che impone lo svolgimento della vita quotidiana secondo regole semplici e pratiche consolidate che distolgono quel "formicaio umano" dalla necessità di interrogarsi sulle questioni esistenziali e di riflettere su altri modi di vivere: «Сведение всех "сложностей" жизни к чему то элементарному есть его единственная "общая идея"...» ("Ridurre la complessità della vita a qualcosa di elementare, questa è la sua unica idea") [Муратов 1934, 31 июля: 3]. Tuttavia, Muratov è consapevole del fatto che il suo giudizio è parziale, visto che la brevità del soggiorno non gli ha permesso di approfondire la specificità dei diversi gruppi etnici che costituiscono la folla eterogenea della città.

Le corrispondenze di Muratov dagli Stati Uniti costituiscono ancora oggi una lettura interessante. Attraverso reminiscenze letterarie e culturali

l'autore ricostruisce l'immagine di un'America che, da un lato, si sente legata alla propria tradizione mentre, dall'altro, è proiettata verso la modernità. Il racconto è costruito come itinerario di scoperta volto a rivelare aspetti inconsueti, ma talvolta inaspettatamente familiari ai lettori ai quali è destinato. L'ironia sugli stereotipi nati dalla cinematografia americana viene in soccorso a Muratov per sopperire a una conoscenza approssimativa della gente e della quotidianità.

Bibliografia

1. Archives coll. N. Zaitsev-Sollogoub. Частный архив Натальи Борисовны Зайцевой-Соллогуб (Париж).
2. Baronti Marchiò R. Journey without maps: il reportage narrativo, in Camminare scrivendo. Il reportage narrativo e dintorni. Atti del Convegno (Cassino, 9–10 dicembre 1999) (a cura di N. Bottiglieri), Cassino : Università di Cassino. 2001. P. 51–60.
3. Falqui E. Giornalismo e letteratura. : Milano : Mursia, 1969.
4. Farnetti M. Reportages. Letteratura di viaggio del Novecento italiano. : Milano : Guerini studio, 1994.
5. Debenedetti Giacomo Il romanzo del Novecento. : Milano : La nave di Teseo, 2019.
6. Маранджян К.Г. Муратов П.П. Цикл «Навстречу солнцу»: «Первые дни в Токио» и «Токийская жизнь» // Письменные памятники Востока. 2012. № 1 (16). С. 242–250.
7. Муратов П. Навстречу солнцу. Первые дни в Токио // Возрождение. 9 марта 1934. № 3201. С. 2.
8. Муратов П. Навстречу солнцу. Традиция и вера // Возрождение. 30 апреля 1934. № 3253. С. 2.
9. Муратов П. Навстречу солнцу. Исторические города: Киото и Нара // Возрождение. 10 мая 1934. № 3263. С. 3.
10. Муратов П.П. Лекция // Возрождение. 10 мая 1934. № 3263. С. 2.
11. Муратова П.П. Доклад // Возрождение. 13 мая 1934. № 3266. С. 4.
12. Муратов П. Навстречу солнцу. Русские в Японии // Возрождение. 19 мая 1934. № 3272. С. 2.
13. Муратов П. Навстречу солнцу. В Тихом океане // Возрождение. 25 июня 1934. № 3309. С. 2.
14. Муратов П. Дни в Америке. Сан-Франциско // Возрождение. 11 июля 1934. № 3325. С. 2.
15. Муратов П. Дни в Америке. В дороге // Возрождение. 13 июля 1934. № 3327. С. 2.
16. Муратов П. Дни в Америке. Чикаго-Нью-Йорк // Возрождение. 22 июля 1934. № 3336. С. 4.

17. Муратов П. Дни в Америке. Нью-Йоркский пейзаж // Возрождение. 27 июля 1934. № 3341. С. 2.

18. Муратов П. Дни в Америке. Нью-Йоркская жизнь // Возрождение. 31 июля 1934. № 3345. С. 3.

19. Муратова К. Муратов и восток. <https://www.rp-net.ru/book/articles/iskusstvo/muratov-i-vostok.php> (Дата обращения 20.05.2022)

20. Муратова К. «Каждый день» П.П. Муратова-колумниста // Наше наследие. 2012. № 104. <http://www.nasledie-rus.ru/podshivka/10405.php> (дата обращения 20.05.2022).